

EFTICHIOS BIZAKIS

**Osservazioni
sul positivismo contemporaneo**



editrice petite plaisance

EFTICHIOS BIZAKIS,
Osservazioni sul positivismo contemporaneo,
pubblicato su *Corrispondenza Internazionale*,
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale.
Anno VI NN° 18-19 – Gennaio /Giugno 1981.
Direttore responsabile: Carmine Fiorillo, pp. 6.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

Bimestrale di documentazione politica – Anno VI – NN. 18/19 – Gennaio/Giugno 1981 – **COMITATO DI REDAZIONE:** Eduardo M. Di Giovanni, Carmine Fiorillo, Giovanna Lombardi, Giancarlo Paciello – **Redazione e Amministrazione:** Via degli Accolti 19, 00.148 Roma. Tel. (06) 5220698 – **ABBONAMENTI:** Annuo L. 15000; estero L. 30000; sostenitore L. 50000. I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. N. 12335006, intestato a “Corrispondenza Internazionale”, via degli Accolti 19, Roma – **PROPRIETA’ EDITORIALE:** Cooperativa editoriale “Controcorrente” s.p.a., Via degli Accolti 19, 00.148 Roma – **AUTORIZZAZIONE:** del Tribunale di Roma, N. 15952 del 23/6/1975 – **Direttore responsabile:** Carmine Fiorillo – **STAMPA:** Multigrafica Brunetti. Stampa Offset, Via S. Giovanni in Laterano 158, Roma – **DISTRIBUZIONE:** “Centro Internazionale Diffusione Stampa”, Via Turati 128, 00185 Roma – Traduzioni, saggi e articoli pubblicati su “Corrispondenza Internazionale” non esprimono il punto di vista del Comitato di redazione della rivista, né quello della Cooperativa editoriale “Controcorrente”, nei suoi singoli componenti e complessivamente, e vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l’informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza dei termini del dibattito internazionale nel merito dei problemi teorici del marxismo, dibattito del quale “Corrispondenza Internazionale” intende essere palestra. Questo numero è stato chiuso in tipografia il 6 luglio 1981.

IL PREZZO DI QUESTO NUMERO E’ DI LIRE 4.000



LA RIVISTA “CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE” E’ ASSOCIATA ALL’ U. S. P. I.

OSSERVAZIONI SUL POSITIVISMO CONTEMPORANEO

Il positivismo contemporaneo, che si presenta sotto i nomi di positivismo logico, empirismo logico, atomismo logico ecc., è il continuatore del positivismo dell'epoca di Lenin e ne conserva la caratteristica fondamentale, quella cioè di appartenere alla corrente vasta e multiforme dell'idealismo soggettivo.

Questa corrente rivendica molto spesso la qualifica di "logico" e, da un certo punto di vista, la cosa è normale. Infatti essa è stata sviluppata da fisici, matematici e filosofi nel periodo di matematizzazione e di formalizzazione estremamente spinte della fisica (meccanica quantistica, teoria quantistica dei campi, relatività generale ecc.), dello sviluppo delle matematiche "astratte" e della logica matematica, dell'avvento dell'informatica. La situazione era estremamente favorevole a una trasformazione "logica" dell'empirismo (soggettivo) e del positivismo. Per quanto riguarda la fisica, la cosiddetta scuola di Copenaghen, più specificamente legata all'"interpretazione" della meccanica quantistica, ha largamente contribuito a condurre molti fisici "lontano dal semplice punto di vista materialista che predominava nelle scienze naturali durante il XIX secolo" (Heisenberg).

I positivisti dei giorni nostri si servono in genere di una terminologia più sofisticata rispetto ai positivisti dell'epoca di Lenin. Come abbiamo già osservato, essi preferiscono termini mutuati dal vocabolario della scienza contemporanea, come *data*, *events*, ecc., al posto dei più rudimentali "sensazioni", "dati dei nostri organi di senso", "percezioni", ecc. I nuovi termini assicurano l'"obietività", alla quale, insieme alla "logica", essi fanno appello molto più dei loro predecessori. Rifiutano i termini "oggetto" o "essere" nella loro accezione "metafisica", cioè materialista, e preferiscono espressioni neutre come "intermediari comodi", "evento fisico", "sensazioni", "possibilità", "relazioni", "potenzialità", ecc. Anche i positivisti del nostro tempo vogliono "epurare" la filosofia dalla "metafisica", cioè dall'ammissione di una realtà indipendente dall'uomo: "*Il rifiuto della metafisica da parte del positivismo significa il rifiuto della realtà trascendentale*" (Schlick).

Così si innalzano "al di sopra" del materialismo e dell'idealismo, in quanto considerano il problema fondamentale della filosofia uno "pseudoproblema". "*E' vero che respingiamo la tesi della realtà del mondo fisico. Tuttavia non respingiamo questa tesi in quanto errata, ma in quanto priva di senso, esattamente come respingiamo la sua antitesi idealista. Noi non difendiamo né respingiamo queste tesi: respingiamo il problema*" (Carnap).

Ma questa "imparzialità" è comunque una presa di posizione. Per i positivisti contemporanei, il mondo è l'universo degli *events* e dei *data*: "*Il mondo è costituito da un numero forse finito, forse infinito di esseri che hanno relazioni e forse proprietà differenti. Ognuno di questi esseri possiamo chiamarlo event*" (Russell). Russell poi si domanda se si può arrivare ad ammettere "l'esistenza di qualcosa oltre i nostri *ard-data*" sulla base dell'esistenza di questi dati. Da parte sua non ha dubbi sull'esistenza dei "dati immediati", ma ritiene una *fallacious inference* supporre che gli oggetti sensibili continuino ad esistere quando non sono più sensibili.

Per Wittgenstein "il mondo è la totalità dei fatti (*facts*), non delle cose" e "i fatti nello spazio logico sono il mondo". Per lui, il mondo è anche "la totalità delle situazioni" e non la totalità delle cose: è evidente la concezione empirista. Nella stessa direzione, Schlick è arrivato a scrivere che "reale è solo ciò che è dato": quello che non vedo, o che non tocco, non esiste. Empirismo grossolano, ingenuo - e vecchio - nonostante le interminabili analisi "logiche".

I positivisti contemporanei, come quelli dell'epoca di Lenin, definiscono "metafisica" la concezione materialista del mondo: "*Il realismo metafisico va ancora più in là del realismo dogmatico, quando dice che le cose esistono realmente*" (Heisenberg). Il mondo del neo positivismo non è il mondo fisico, il mondo in cui viviamo, lavoriamo e la cui realtà è affermata ad ogni istante della nostra attività pratica. "*Chiamo il mio dogma atomismo logico perché gli atomi a cui voglio arriva-*

re come residuo ultimo della mia analisi sono atomi logici e non fisici" (Russell). Questo mondo, creazione del nostro spirito, o dei nostri strumenti di ricerca, è prodotto dalla nostra soggettività: "Il mondo è il mio mondo", scrive Wittgenstein. E altrove: dopo la morte, "il mondo non cambia. Non esiste più". Conclusione inevitabile è il solipsismo: "Ciò che il solipsismo significa è assolutamente corretto, solamente non può essere espresso ... Il mondo e la vita sono una cosa sola. Il soggetto non appartiene al mondo. Esso è piuttosto un limite del mondo" (Wittgenstein).

Ancora Wittgenstein ricerca la ragione del mondo fuori del mondo: "La ragione del mondo si trova fuori del mondo": vecchia "soluzione" di un problema molto antico, nonostante tutta la "modernità" e soprattutto l' "imparzialità". Il neopositivismo rifiuta come "pseudoproblema" il problema fondamentale della filosofia e considera metafisica la dialettica dell'essere, la ricerca delle leggi generali del movimento di ciò che esiste indipendentemente da noi. Anche per il positivismo dei giorni nostri è una "superstizione" accettare l'esistenza di relazioni causali (Wittgenstein): la legge di causalità è "non una legge, ma la forma di una legge". Non possiamo prevedere gli eventi futuri "a partire dagli eventi presenti", "la sola necessità che esiste è la necessità logica". Wittgenstein arriva persino a dire: "E' un'ipotesi che il sole sorga domani, il che significa che non possiamo sapere se sorgerà".

Nel campo della microfisica, la legge della causalità, come pure la legge della conservazione della materia, non hanno più valore. Una tale concezione impoverisce il mondo. Gli oggetti sono semplici, afferma Wittgenstein, lo sono perché costituiscono "la sostanza del mondo" e dunque, per questa ragione, "non possono essere complessi". Allo stesso modo "devono essere semplici le soluzioni dei problemi della logica". E addirittura scrive: "La verità delle idee qui esposte mi sembra incontestabile (unassailable) e definitiva. Ritengo pertanto di aver trovato, su tutti i punti essenziali, la soluzione finale dei problemi" !!!

Secondo una concezione del mondo come questa, la sola parte valida della filosofia è la teoria della conoscenza ma non nel senso materialista. Per i positivisti "la teoria della conoscenza è la filosofia della psicologia". Più in generale, "ogni filosofia è una critica del linguaggio" (Wittgenstein). La teoria della conoscenza si identifica con la logica, che a sua volta non ricerca la verità obiettiva di questa o quella proposizione, ma solamente indaga se la proposizione è corretta o no, secondo dei criteri formali. Così la filosofia diventa studio delle relazioni formali tra esseri che non hanno esistenza reale. Ogni problema diventa un problema di "logica" e di "linguaggio". L'idealismo fisico che con una colorazione spiritualista più netta, è parte integrante del positivismo moderno, utilizza le specificità della fisica moderna per "confutare" il materialismo: "L'ontologia del materialismo si fondava sull'illusione che tutto ciò che esiste, la 'realtà' diretta del mondo che ci circonda, potesse essere estrapolata fino all'ordine di grandezza dell'atomo. Ebbene, questa estrapolazione è impossibile" (W. Heisenberg).

Secondo Heisenberg e i fisici idealisti, appartenenti o meno alla scuola di Copenaghen, ciò che resta della materia è "la chiarezza dei simboli matematici". I simboli non rappresentano qualcosa che esiste obiettivamente. Rinascere sotto nuova forma l'ideocrazia di Platone. In contrapposizione a questo indirizzo c'è però un'importante corrente di fisici e di filosofi che sviluppano la tradizione materialista. "Tutti gli oppositori dell'interpretazione di Copenaghen - scrive in un altro libro Heisenberg - sono d'accordo su un punto: sarebbe a loro avviso auspicabile tornare al concetto di realtà della fisica classica o, più in generale, all'ontologia del materialismo, cioè all'idea di un mondo oggettivamente reale, le cui parti anche più piccole esistono oggettivamente, allo stesso modo delle pietre e degli alberi, indipendentemente dal fatto che noi li osserviamo o meno" (Heisenberg).

Non si può concordare con questa definizione di materialismo data da Heisenberg, il quale intende ancora riferirsi al materialismo meccanicistico, e neppure con le concezioni semplicistiche circa il processo dell'osservazione da lui attribuite al materialismo. Tuttavia Heisenberg rileva un fatto reale. Nel gran numero di piccole scuole del neo positivismo ci sono scienziati e filosofi che rifiutano la qualifica di positivisti, anzi considerano il positivismo superato tanto quanto il materialismo. I due sistemi di costituzione, positivista e materialista, non si contraddicono in niente, dice Carnap: la loro diversità è solamente il risultato dei linguaggi usati nei diversi rami della scienza. All'epoca sua Lenin diceva che ogni idealista considerava il suo sistemino come qualcosa di importante e di nuovo. A quanto pare, le abitudini sono ereditarie.

E' il caso di citare qui l'opinione sul positivismo moderno di un filosofo che è un antimarxista molto particolare, H. Marcuse, opinione espressa nell' *Uomo a una dimensione*: "Paradossalmente, tuttavia, il mondo oggettivo, rimasto con la sola dotazione di qualità quantificabili, viene a dipendere sempre più, nella sua oggettività, dal soggetto. Questo lungo processo comincia con l'al-

gebrizzazione della geometria, che sostituisce le figure geometriche 'visibili' con operazioni puramente mentali. Le forme estreme di tale processo si trovano in certe concezioni della filosofia scientifica contemporanea, secondo le quali ogni questione della scienza fisica è passibile di soluzione in termini di relazioni matematiche o logiche. La stessa nozione di una sostanza oggettiva, che si erge contro il soggetto, sembra disgregarsi. Partendo da indirizzi assai diversi, scienziati e filosofi della scienza giungono a ipotesi simili circa la esclusione di particolari tipi di entità".

Aggiungeremo ancora la testimonianza di un grande fisico che rifiuta la qualifica di positivista. Si tratta di Max Born: "In occidente si tende verso un positivismo esagerato, che arriva fino a rifiutare la realtà del mondo esterno, ... Il positivismo occidentale non ha provocato grandi danni, poiché è evidente che è piuttosto difficile per un fisico, come per qualsiasi altra persona, vivere in un mondo alla cui esistenza afferma di non credere". Poco più oltre Born ammette che questo positivismo estremo è di moda: "Il vero positivismo è costretto a negare la realtà dell'esistenza obiettiva del mondo esterno o, per lo meno, la possibilità di fare qualsiasi affermazione intorno a esso. Si potrebbe pensare che non ci sia nessun fisico disposto a sostenere opinioni del genere. Invece ce ne sono, e sono anche di moda". Il positivismo era di moda all'inizio del secolo; il neopositivismo è di moda oggi. Il positivismo era definito da Lenin un solipsismo; ecco il giudizio di Max Born sul positivismo contemporaneo: "Il positivismo estremo che considera come reali solamente le impressioni dei nostri sensi, e che considera ogni altra cosa come una costruzione artificiale inventata per stabilire relazioni logiche tra queste impressioni, è chiaramente il contrario di una filosofia atta a promuovere un'attività collettiva. Si tratta invece di una filosofia molto soggettivista, che può essere definita solipsista".

Il problema è antico e le sue radici arrivano molto lontano. Dal positivismo "logico" dei nostri giorni si può risalire al positivismo "empirista" dell'inizio del secolo (entrambi sono empirismi soggettivi). Dietro a essi si scorge la grande figura di Auguste Comte (1798-1857). Tenendo conto delle differenze, si va fino a Kant (1724-1804) e a Hume (1711-1776) e infine si trova il vescovo irlandese George Berkeley (1685-1753). Siamo così arrivati al secolo dei "lumi". Berkeley e Diderot (1713-1784) derivano entrambi da Locke. Perché? Perché entrambi sono "empiristi". Ma "se si parte dalle sensazioni si può procedere secondo la linea del soggettivismo la quale conduce al solipsismo ('i corpi sono complessi o combinazioni di sensazioni)', o si può procedere secondo la linea dell'oggettivismo, la quale conduce al materialismo (le sensazioni sono immagini degli oggetti, del mondo esterno)" (Lenin). Se si volesse continuare, si risalirebbe fino ai materialisti antichi, che già avevano posto il problema in termini filosofici. "Il colore è una convenzione, convenzione è il dolce, convenzione l'amaro. Ciò che esiste in realtà sono gli atomi e il vuoto". Ma "convenzione" non significa per Democrito soggettivismo e idealismo: gli atomi per lui sono reali e i dati dei sensi riflettono proprietà degli atomi tradotte in dati della nostra esperienza. Aezio è molto chiaro su questa questione: "Leucippo, Democrito, Epicuro (dicono) che le sensazioni e il pensiero sono prodotti dalle immagini che provengono dall'esterno". Il problema è posto fin dall'antichità. Questo non significa che non c'è stata evoluzione, che la filosofia non ha storia. Per quanto riguarda il positivismo del tempo di Lenin e il neopositivismo, si può rilevare almeno una differenza significativa: il positivismo del tempo di Lenin era in linea di principio empirista; il positivismo contemporaneo vuole essere "logico". Tuttavia la differenza non è netta, perché in ultima analisi il positivismo logico è anche un empirismo (del resto, alcune sue correnti si richiamano all'empirismo), e poi c'è un fondo comune, nonostante il predominio nel primo caso dell'empirismo e nel secondo del "logicismo": questo fondo comune è il soggettivismo e in definitiva l'idealismo. La verità formale del positivismo logico non è meno soggettiva della verità di Mach; soltanto, la prima è formalmente elaborata e, almeno nel campo della logica matematica, è generalmente "vera". A questo punto però si entra già nel campo della scienza. Il positivismo è in ultima analisi un dogma statico, chiuso al livello della teoria, inconciliabile coi fatti al livello della pratica. Sarà opportuno concludere citando un giudizio sul positivismo espresso da Paul Langevin durante una riunione scientifica tenutasi a Varsavia molti anni fa: "La prova che questa dottrina, lasciata a se stessa, si nega da sé un avvenire ed è una dottrina statica, sta nel fatto che il suo primo autore, Auguste Comte, non aveva esitato a porre dei limiti alle possibilità della catena sperimentale, affermando che mai avremmo potuto conoscere ciò che avviene nelle stelle...". Langevin invoca il criterio della pratica scientifica contro la speculazione positivista; il medesimo criterio utilizza Lenin in tutta la sua opera. Se visse oggi, Lenin userebbe contro Carnap, Wittgenstein, Russell, Ayer, Heisenberg, Frank, Schlick, Jordan, Reichenbach, ecc., gli argomenti della sua critica contro Mach, Avenarius e gli altri positivisti del tempo.